

Roberto Tagliani

*Stratificazioni di lingua, d'edizione e di commento nella storia critica dei «Proverbia que dicuntur super natura feminarum»*

[Post-print del saggio pubblicato in *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, a cura di Stefano Resconi, Davide Battagliola, Silvia De Santis. Premessa di Maria Luisa Meneghetti, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2020, pp. 387-407. Collana «Mirails», n. 3, ISBN: 9788857567525. Il post-print riproduce impaginato e numerazione dell'edizione a stampa.]

1. *Premessa*

Nell'ambito dei lavori preparatori all'edizione critica del codice Saibante-Hamilton 390 (da qui in poi, S)<sup>1</sup>, l'équipe del progetto ha dedicato grande attenzione alle ricerche di ordine linguistico, in specie attorno ai problemi di stratigrafia rilevabili nei testi volgari ivi conservati, che manifestano chiare tracce di depositi successivi di elementi estranei alla lingua o alla *scripta* degli autori originari, intorno ai quali la critica ha molto lavorato e discusso<sup>2</sup>. Lo stesso concetto di “stratificazione linguistica” è, peraltro, complesso e articolato, come dimostrato anche da un recente seminario<sup>3</sup>.

Non intendiamo qui riprendere questioni teoriche, quanto piuttosto presentare alcune esperienze di lavoro che mostrino qualche applicazione di quelle acquisizioni a cui si è sommariamente accennato, estendendo il

---

<sup>1</sup> Meneghetti-Tagliani 2019.

<sup>2</sup> Per limitarci al testo di cui ci occupiamo in questo contributo, i *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, ricordiamo che le indagini – accompagnate da discussioni relative all'identificazione di tratti rilevanti sul piano dialettologico – avviate dal lavoro di Raphael (1887) hanno coinvolto Ezio Levi (*Poeti antichi lombardi*: 111-15), Bruno Migliorini (1960: 114), Gianfranco Contini (*Poeti del Duecento*, I: 521-2), Maria Corti (1961: 511), d'Arco Silvio Avalle (1962 e 1992, *passim*), Gianfranco Folena (1969-70, poi in Folena 1990: 235), Piera Tomasoni (1994: 219), Alfredo Stussi (1995, poi in Stussi 2005: 39-42), Simonetta Bianchini (1996: 171-6), Lorenzo Tomasini (2010: 21-2; 2015: 165-6), Pier Vincenzo Mengaldo (2012: 22-8), Nello Bertoletti (2018: 78-82), Vittorio Formentin (2019: 335-9) e, da ultimo, chi scrive (in Meneghetti-Tagliani 2019: 374-84).

<sup>3</sup> Si tratta del Seminario Internazionale *La stratigrafia linguistica dei manoscritti medievali. Alla ricerca di criteri diagnostici* (Napoli, 12-13 ottobre 2017), promosso dalle Università di Napoli Federico II e L'Orientale e dalla Fondazione Ezio Franceschini-Archivio Gianfranco Contini, in collaborazione con la rivista “Medioevo romanzo”; gli atti sono stati pubblicati nel primo fascicolo del 2018 della rivista (cf. Greub 2018: 6-30, Zinelli 2018: 31-71, Bertoletti 2018: 72-92, Rodríguez Molina 2018: 93-127).

concetto di *stratificazione* anche fuori dall'ambito strettamente linguistico, osservando il modo in cui la storia editoriale o le diverse sovrapposizioni di indagini e commenti possano essere osservate con analoghe metodologie.

Concentreremo la nostra attenzione sui *Proverbia que dicuntur supernatura feminarum*, poemetto anonimo del primo Duecento (ma, nel corso degli studi, variamente datato tra il 1152-1160 e il 1233), in quartine monorime di alessandrini, che occupa le cc. 98r-113v del codice hamiltoniano<sup>4</sup>. Con le sue 189 quartine, è il più corposo e antico testo dedicato alla tematica misogina espresso in volgare italiano del Duecento, direttamente ispirata dalla più antica redazione del poemetto oitanico dedicato allo stesso argomento, il *Chastie-Musart*, oggi testimoniata dal solo ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 19152, cc. 105ra-107va. Da questa versione i *Proverbia* attingono, oltre all'argomento, numerosi elementi testuali (almeno cinque quartine, vari versi e sintagmi, che sono direttamente desunti, quando non pedissequamente tradotti, dall'opera francese), che l'anonimo autore italiano combina con un'ampia e proteiforme enciclopedia dell'antifemminismo, fittamente popolata di aneddoti esemplari, ma anche di espressioni e argomentazioni paremiologiche, alternate a una buona dose di similitudini tratte dal repertorio dei bestiari e degli erbari.

Nei paragrafi seguenti presentiamo alcuni luoghi del testo particolarmente problematici – per ragioni di ordine testuale, linguistico o esegetico – cercando di sottolineare come le diverse forme di *stratificazione* abbiano guidato le nostre scelte editoriali o di commento.

## 2. Citazione di nomi e stratificazione di fonti

Nella sezione iniziale del poemetto, l'autore inserisce un'ampia galleria di *exempla* a fondo misogino aventi per protagonisti personaggi biblici, letterari e della storia recente (vv. 89-220). Accanto ad alcuni nomi riconoscibilissimi della tradizione letteraria antifemminile, ve ne sono altri più mi-

---

<sup>4</sup> Per le complesse questioni di ordine storico, letterario, codicologico, paleografico e linguistico qui non prese in esame mi permetto di rinviare ai miei interventi in Meneghetti-Tagliani 2019: 124-29 (edizione), 368-425 (introduzione e commento), oltreché ai lavori introduttivi a firma di tutti membri dell'*équipe* che ha lavorato al volume (IX-CLXVI).

steriosi e difficili da riconoscere. Uno di essi apre il testo della quartina XXXI (vv. 121-24):

D'Antipato 'l filosofo audisti unca rasone,  
 con' la putana en Roma ne fé derisione,  
 q'entr'un canestro l'apese ad un balcone?  
 Ogno roman vardavalo con' el fos' un bricone.

Un primo problema, di natura ecdotica, riguarda la resa della *scriptio* del primo emistichio (nel ms. *Dantipato'l filosofo*): Tobler<sup>5</sup> e Contini<sup>6</sup> mettono a testo *D'Antipato'l filosofo*, Avalle<sup>7</sup> *D'Antipato'l filosofo*; come si nota *supra*, noi abbiamo scelto, per ragioni che andremo ad illustrare, di separare la  $\downarrow$  finale dall'antroponimo, considerandola un articolo determinativo.

Il diverso intervento editoriale, del resto, non modifica l'interpretazione del primo verso: se nelle edizioni precedenti il testo valeva 'avete mai sentito dire del filosofo *Antipato'l (...)?*', qui si legge: 'avete mai sentito raccontare di *Antipato*, il filosofo (...)?', semplicemente mutando la posizione dell'apposizione. Resta ardua, tuttavia, l'identificazione del personaggio che si cela dietro l'antroponimo, in qualunque delle formesia espresso.

La quartina allude al racconto esemplare – molto diffuso nel Medioevo – di Virgilio beffato da una giovane fanciulla romana, che alcune fonti – tra le quali il celebre *Myreur des Histoires*, la cronaca *liégeoise* di Jean d'Outre-meuse (seconda metà del XIV secolo) – identificano con Febilla, presunta figlia di Giulio Cesare (o di Nerone, o di un generico imperatore romano). Fu per primo Domenico Comparetti, nel suo *Virgilio nel Medioevo*, a ricostruire la trama vulgata di questo motivo e a ripercorrerne le vicende romanze ed europee: in modo più rapido nella prima edizione (1872) e, più compiutamente, nella seconda (1896), dove fornisce anche una breve sinossi<sup>8</sup>:

Nel primo e più comune racconto in cui Virgilio figura come innamorato, egli è posto in relazione con una giovane figlia di un imperatore di Roma. La viva fiamma che gli arde in petto non solo non è corrisposta, ma incontra grandissima

<sup>5</sup> *Proverbia* (Tobler): 301.

<sup>6</sup> *Poeti del Duecento* (Contini), I: 528.

<sup>7</sup> *CLPIO*: 74.

<sup>8</sup> Comparetti 1896, II: 113-4.

crudeltà nell'oggetto amato, che non resiste alla tentazione di farsi beffe del grande uomo. Fingendo di accettare la sua dichiarazione e di piegarsi ai suoi voti, la giovane gli propose di introdurlo nascostamente nelle proprie stanze, facendolo tirar su di notte dentro una cesta fino alla finestra della torre da essa abitata. Tutto gioia, Virgilio accettò; e all'ora designata corse a mettersi nella cesta che trovò pronta appuntino, e con sua grande soddisfazione non tardò a sentirsi sollevare in aria. E fino ad un certo punto la cosa andava bene; ma giunta la cesta a mezza strada lì si fermò e vi rimase fino a giorno. Grandi furono le risa e il chiasso che fece la mattina appresso il popolo romano, a cui Virgilio era notissimo, quando vide un sì grave personaggio in quella pensile situazione.

La vicenda è accompagnata, in molte redazioni, da una seconda parte, che descrive una tremenda vendetta negromantica di Virgilio (che nel Medioevo aveva fama di poeta e filosofo, ma anche di mago); non dà conto qui occuparsene, dato che i *Proverbia* evocano soltanto la prima, a biasimo delle astuzie femminili: del resto, come ricordava già Comparetti, le due sezioni del racconto “esisteranno anche separate”, tanto in latino quanto nelle diverse lingue volgari<sup>9</sup>.

Anche se non è possibile ricostruire a quale ramo di questa complessa tradizione abbia attinto l'Anonimo, ricorre l'obbligo di indagare intorno al misterioso antropónimo presente nel testo, che scalza Virgilio (e insieme Ippocrate, anch'esso interessato da una tradizione narrativa del tutto analoga)<sup>10</sup> dal ruolo di protagonista.

Nella sua stringata annotazione, Contini osservava (con cautela e scarsa convinzione) che: “Antipatol: starà per Aristotele (cavalcato dalla donna), ma la storiella del saggio nel canestro si suol riferire a Virgilio o a Ip-

---

<sup>9</sup> Comparetti 1896, II: 114. Sono oggi disponibili una serie di schede consultabili *online* in modalità *open access*, dedicate alle diverse redazioni e riscritture dell'apologo tra Medioevo ed Età Moderna (cf. Boxus-Poucet 2012).

<sup>10</sup>In una narrazione molto vicina a quella sin qui ricordata, che si trova incastonata all'interno di una sezione dell'*Estoire del saint Graal* conservato dal ms. Paris, BnF, fr. 2455, è infatti il grande medico dell'antichità, Ippocrate, a rimanere appeso a un courbillon sospeso fuori dalla finestra della camera di un'astuta damigella romana; l'ampio brano, pieno anche di dettagli scabrosi, si legge, in sinossi con la narrazione arturiana del romanzo, in Hucher 1875-78, III: 21-86, in particolare 40-4 (su questo episodio cf. anche Séguy 2001: 440-64). Del resto, è ampia la tradizione testuale che racconta di Ippocrate ingannato dalle donne, in buona compagnia con una serie – più o meno canonica – di sapienti, vittime del medesimo trattamento: oltre a Virgilio vi troviamo Adamo, Salomone, Sansone, Aristotele, Merlino e sovrani proverbialmente saggi, come Costantino il Grande o Re Artù; cf. Pagano 1990: 84-101 (su Ippocrate, ivi: 97-101).

pocrate.” L’identificazione di *Antipatol* con Aristotele pone due ordini di problemi: il primo a livello della *littera* del testo, dato che leggere in questa forma un’evoluzione aberrante del nome dello Stagirita è oneroso, anche tenuto conto dell’estrema mobilità dell’antroponomastica (specie di origine classica)<sup>11</sup> del testo: potrà trattarsi, al massimo, di un fraintendimento o di una sostituzione. Il secondo problema, più generale (e comune anche ad altre possibili agnizioni), riguarda la pertinenza tra il personaggio identificato e il racconto del saggio appeso nella cesta. Contini suggerisce un (non scontato) cortocircuito tra questa e la ben più celebre tradizione esemplare del saggio “cavalcato” da una donna, che ha avuto un’eco vastissima nel Medioevo occidentale, specie in Francia, dove – tra i molti testi circolanti – va ricordata almeno la fortuna del *Lai d’Aristote*<sup>12</sup>; ma si pensi alla fitta diffusione di motivi iconografici connessi a questo, che sovente risultano intrecciati con la tradizione testuale in un rapporto di reciproca influenza<sup>13</sup>.

Decisamente da rigettare è la proposta di correzione (e di diversa separazione della stringa testuale) avanzata da Cono A. Mangieri<sup>14</sup>, che così legge l’emistichio: *D’Antipa, tal filosofo*, correggendo *-tol > tal* e proponendo di leggere nella quartina una sostituzione tra il Virgilio “beffato” della tradizione medievale e il tetrarca galileo Erode Antipa, che proprio a Roma avrebbe dato avvio alla sua ambigua relazione con la cognata Erodiade, moglie del fratello, Erode Filippo. A suo dire:

L’Anonimo (...) ha fuso l’aneddoto medievale del canestro relativo a Virgilio (...) con l’aneddoto neotestamentario di Antipa ed Erodiade, della quale torna a parlare (...) per poter menzionare l’altra azionaccia commessa da questa femmina con-

<sup>11</sup> Esempi emblematici sono quelli che riguardano la confusione tra Giasone e Pelia (v. 117), Briseide e Polissena (v. 129) e forse quella tra Antiochea e Altea e tra Enea ed Eneo (v. 132); cf. le note di commento relative in Meneghetti-Tagliani 2019: 394-6.

<sup>12</sup> Tradizionalmente attribuito a Henri d’Andeli, si propende oggi ad assegnarlo a Henri de Valenciennes sulla scorta di Zufferey 2004: 57-8; cf. anche Cavagna 2010. Si veda altresì *Lai d’Aristote* (Infurna), edizione corredata di traduzione e di un ottimo saggio introduttivo, oltre a una breve ma significativa antologia di testi appartenenti alla medesima tradizione. Si veda, infine, la recente edizione, accompagnata da una traduzione in francese moderno, in *Lais du Moyen Âge* (Walter): 664-87 e 1288-94.

<sup>13</sup> Sull’argomento, cf. almeno Smith 1995, Meneghetti 2015: 24-6; 227; 337 e Refini 2020, particolarmente attento alla ricezione artistica e letteraria del motivo in area italiana tardo-medievale e rinascimentale.

<sup>14</sup> Cf. Bonghi-Mangieri 2003: 12.

siderata “puttana”. Col mio emendamento il significato sarebbe: “Di Antipa, tale filosofo, udisti [*sic*] mai la storiella come ecc.

Ci limitiamo a segnalare che la fortuna proverbiale di Erodiade è piuttosto connessa al racconto evangelico nel quale istiga la figlia Salomé a danzare per Erode al fine di ottenere la testa del Battista (l’episodio raccontato in *Mc* 6, 22-28 è, non a caso, evocato dall’Anonimo ai vv. 133-34); ma quella vicenda non ha nulla a che vedere con il nostro *exemplum*.

Lavorando intorno ad altri possibili cortocircuiti letterari, abbiamo ipotizzato un percorso diverso, altrettanto problematico quanto i precedenti, che provasse a indagare altre possibili connessioni tra il nome *Antipato* e la figura di Virgilio o comunque del filosofo beffato da una donna. Nel *Dolopathos sive de rege et septem sapientium* del cisterciense Giovanni di Alta-selva (1184 ca.) – breve testo in prosa che conserva una versione del ramo cosiddetto “occidentale” del *Libro di Sindibad*, raccolta d’origine orientale tra le più diffuse e tradotte nel Medioevo<sup>15</sup> – Virgilio è il saggio consigliere del re di Sicilia Dolopato che, grazie alla sua somma sapienza, riesce a salvare *in articulo mortis* il figlio del re, Licinio, ingiustamente condannato a morte dal padre a causa delle false accuse di molestie avanzate della matrigna. All’acme della vicenda, per convincere Dolopato a non procedere con l’esecuzione, Virgilio narra un apologo a proposito di un filosofo ingannato dalla moglie, in cui gioca un ruolo centrale la presenza di una torre, nella quale la donna viene rinchiusa per allontanarla da un giovane amante che la insidia<sup>16</sup>. Questo racconto condivide con la tradizione del nostro l’ambientazione presso una torre: il fatto, in sé non particolarmente usuale, potrebbe aver favorito una stratificazione tra gli episodi a monte del nostro poemetto. Dietro *Antipato* potrebbe allora celarsi la sinopia del personaggio di Dolopato, sovrano dal nome orientale ed ellenizzante che, sempre a livello della fonte, potrebbe aver visto incrociarsi l’antroponimo con il sostanti-

---

<sup>15</sup> Con questa etichetta (o con quella di *Historia septem sapientium*) ci si riferisce, di norma, a una serie di narrazioni raccolte entro cornici più o meno simili tra loro, di probabile origine ebraica o palhavica, messe per iscritto a partire dall’VIII-X secolo e diffuse in Europa per diverso tramite (soprattutto arabo, ma anche ebraico); rinvio per brevità a Comparetti 1869, Perry 1959 e Paltrinieri 1992. Dell’operetta latina di Giovanni esiste anche una traduzione anticofrancese in versi opera di un certo Herbert, il *Roman de Dolopathos* (detto anche *Roman de Sept sages de Rome*), realizzata nel primo quarto del Duecento e dedicata a re Luigi VIII di Francia: cf. *Roman de Dolopathos* (Leclanche).

<sup>16</sup> *Historia septem sapientium* (Hilka): 88-90.

vo greco ἀνθύπατος, mediante il quale – in età alessandrina, e poi bizantina – si veniva a tradurre l'equivalente del latino *proconsul*, titolo che poteva indicare tanto la carica amministrativa caratteristica della tradizione imperiale romana, sia un generico titolo onorifico di provenienza politica. In questo caso, il sintagma *D'Antipato 'l'filosofo* varrebbe 'del filosofo di Antipato' (ossia di Dolopato), e il verso andrebbe così parafrasato: 'avete mai sentito raccontare del filosofo di Antipato/Dolopato?', cioè il saggio Virgilio. L'assenza della preposizione *de* introduttiva del complemento di specificazione con nome di persona è un costrutto oitaneggiante, corrispondente al cosiddetto *cas régime absolu*<sup>17</sup>, che ben si potrebbe giustificare in un contesto ad alta densità gallicizzante come quello del nostro testo.

In questa stratificazione di agnizioni e di plausibili fonti, la proposta a tutt'oggi più convincente – seppur poco presa in considerazione – è quella avanzata *en passant* da Comparetti (1896, II: 114) il quale, aggiornando la rassegna delle citazioni dell'apologo, così lapidariamente si esprime: "In altra poesia assai più antica, forse del XIII sec., nei *Proverbi sulla natura delle donne* lo stesso fatto è attribuito al filosofo Antipatro", facendo seguire il testo della quartina secondo l'edizione curata da Tobler nel 1885, uscita pochi anni prima della seconda edizione del suo volume virgiliano. Si tratta del filosofo stoico del II sec. a.C. Antipatro di Tarso, successore di Diogene di Seleucia nella direzione della scuola di Atene e grande avversario di Carneade. In un frammento dei suoi scritti<sup>18</sup> si trova la più antica attestazione del lemma "misoginia" in greco, là dove il filosofo argomenta in difesa del matrimonio, "che non è una giustapposizione, ma una 'fusione totale' dell'anima, dei corpi, dei figli, dei patrimoni degli sposi"<sup>19</sup>, un'istituzione all'interno della quale la donna è il vero pilastro. In questo elogio del matrimonio quale elemento fondativo dello stato, il filosofo evidenzia come persino Euripide, autore non alieno al biasimo femminile, nel *Phrixus* (fr. 819 N.) abbandona "τὴν ἐν τῷ γράφειν μισογυνίαν", 'la misoginia nella scrittura', per lasciarsi andare alla giusta esaltazione della donna e della sposa. Antipatro è anche un autore citato in più luoghi come *aucto-*

<sup>17</sup> Per l'ampia casistica di questo tratto sintattico in antico francese, cf. Buridant 2019: 113-30; costrutti analoghi sono presenti – ancorché assai più rari – anche in testi italiani antichi: cf. Rohlfs 1966-69: § 630, *GIA*, I: 277-8.

<sup>18</sup> Tratto da un'opera dedicata al matrimonio, si legge in *SVF*: 254-7 e – accompagnato da una traduzione inglese – in Deming 2004: 211-9; cf. anche ivi: 66-7.

<sup>19</sup> Ramelli-Lucchetta 2004: 144.

*ritas* da Cicerone nel *De officiis* (III, XII, 51; XIII, 54; XXIII, 91), un trattato molto letto nel Medioevo. La sua condizione di difensore – seppure *sub specie matrimonialis* – delle virtù femminili ne farebbe, in effetti, un candidato ideale a sostituire Virgilio (o Ippocrate) nel ruolo del saggio amante delle donne e beffato da una di esse. Rimane impregiudicata, tuttavia, la nostra conoscenza intorno alla diffusione del suo nome e della sua opera presso i medievali: anche col tramite della mediazione ciceroniana, infatti, la sua notorietà avrebbe dovuto essere molto estesa per poter spodestare i due campioni concorrenti, e farlo diventare protagonista della nostra vicenda.

### 3. *Animali biblici e stratificazioni di lingua*

Una delle quartine più problematiche del poemetto è la CLVI (vv. 621-24), che reca un verso fortemente ipermetro (il v. 623, con due sillabe soprannumerarie nel primo emistichio), sul quale gli editori precedenti hanno tenuto comportamenti molto diversi, che tra poco andremo ad osservare. Diamo, per comodità, la trascrizione diplomatica della quartina:

Tal om ua ben seguro . qelo uien alaçato  
 E tal cre altri enganar . qe lo uien enganato,  
 Si como lo mouto . qe uien per le corne trainato  
 E ua corendo al loco . lao el uien scortegato

Il passaggio testuale appartiene alla sezione propriamente paremiologica del poemetto, segnalando che persino chi si muove sicuro di sé può cadere nel laccio delle donne, così come chi crede di poter ingannare gli altri, facilmente verrà egli stesso ingannato, allo stesso modo di quanto avviene per il montone che, trascinato per le corna, corre inconsapevole verso il luogo dove sarà scannato. Nei vv. 623-4 riecheggiano, come già aveva segnalato Tobler, gli ammonimenti di *Prov* 7, 22 (corsivi nostri)<sup>20</sup>:

Statim eam sequitur *quasi bos ductus ad victimam,*  
*et quasi agnus lasciviens,*  
*et ignorans quod ad vincula stultus trahatur.*

---

<sup>20</sup> Citiamo dalla vulgata Sisto-Clementina, verosimilmente la più vicina a quelle in uso nel Medioevo: cf. *Biblia sacra* (Tweedale).

L'immagine dell'immolazione dell'agnello che, inconsapevole di quanto sta per accadergli, è condotto al macello si ritrova anche in *Is* 53, 7 (cor-sivo nostro):

Oblatus est quia ipse voluit,  
et non aperuit os suum;  
*sicut ovis ad occisionem ducetur,*  
*et quasi agnus coram tondente se obmutescet,*  
et non aperiet os suum.

La sostituzione dei placidi e innocenti animali sacrificali delle citazioni bibliche (il bue, l'agnello, la pecora), con il montone, animale adulto e dotato di corna, sembra avere nel nostro testo una funzione di amplificazione derisoria nei confronti dell'uomo ingannato.

Nella sua edizione, Tobler scelse di intervenire con decisione per risolvere l'ipermetria del v. 623, dando questo testo critico<sup>21</sup>:

Si com mouton qe uien per le corne trainato<sub>[,]</sub>

In apparato riportava due osservazioni: l'una relativa alla necessità di intervertire l'ordine pronome/verbo al v. 156*b* (= 622, a suo giudizio da leggersi *enganar altri*) e la seconda per segnalare la lettera del testimone al v. 156*c* (= 623); la correzione è quindi operata eliminando l'articolo *lo*, obli-terando *-o* finale di *como* e convertendo *mouto* > *mouton*, ottenendo così un emistichio perfettamente isometrico.

Contini sceglie invece di non correggere il v. 623, ma segnala con il punto sottoscritto le vocali a suo avviso sacrificabili e soprannumerarie (a suo giudizio, frutto dell'interpolazione della mano di copia)<sup>22</sup>:

sì como lo mouto qe vien per le corne trainato<sub>[,]</sub>

Nelle scarse note del commento che accompagnano il testo critico, si limita a chiosare: "*mouto*: 'montone'".

Avale conserva sostanzialmente le scelte di Contini, eccezion fatta per l'assenza dei punti sottoscritti, estranei al sistema editoriale delle *CLPIO*<sup>23</sup>:

<sup>21</sup> *Proverbia* (Tobler): 319.

<sup>22</sup> *Poeti del Duecento* (Contini), I: 549.

<sup>23</sup> *CLPIO*: 78a.

si como lo mouto qe vien per le corne trainato<sub>[.]</sub>

Mentre Tobler sceglie di regolarizzare la scriptio del ms. *mouto* in direzione della forma ossitona e ben documentata (in area italoromanza e gallo-romanza) *mouton* (si vedano, ad esempio, l'antico-francese *mouton*, antico-provenzale *mouto*, entrambi esiti ossitoni da \*MULTŌNE[M])<sup>24</sup>, Contini e Avelle mettono a testo *mouto*.

Contini, in particolare, sembra considerare la forma un esito da \*MULTO, visto che indica, con il punto sottoscritto, la possibilità di espungere -o finale (considerandola, dunque, atona), per regolarizzare metricamente il verso: il lemma originario, quindi, avrebbe dovuto essere *mout*. Nella nostra edizione, invece, abbiamo scelto di mettere a testo la forma *moutó*, ossitona e derivante dall'accusativo, analoga all'a.prov. *mouto* [mou'to]. Osserviamo infatti che l'intera serie di esiti antichi galloromanzi e italoromanzi da \*MULTO, -ŌNE(M) continuano le forme dell'accusativo, oscillando tra conservazione, vocalizzazione o dileguo della nasale interna, ma di norma col mantenimento di quella finale<sup>25</sup>. Nel corpus testimoniale a base della compilazione del TLIO, i testi toscani hanno regolarmente *montone*; gli esiti settentrionali, seppur dialettologicamente marcati, continuano tutti la forma dell'accusativo<sup>26</sup>. Anche in testi latini di genesi italiana (e, in specie, settentrionale) accolti in dizionari e repertori prevalgono le forme flesse all'accusativo (o ai casi indiretti), mentre per il nominativo si registrano forme con metaplasmo I > III (rarissimi, invece, gli esempi dal nominativo di III)<sup>27</sup>. Anche le varietà moderne sono perlopiù regolari continuazioni dell'accusativo: la carta 1069 dell' AIS mostra la netta

<sup>24</sup> Così in REW, § 5739 e FEW, VI/c, p. 205b; l'etimo latino medievale, "di ascendenza gallica" (cf. DELI, DELI, Nocentini 2010 s.v.) è "attestato solo in epoca (...) carolingia, mutato per analogia con *montare* per la sua [scil. dell'animale] attitudine all'accoppiamento" (cf. DELI e Nigra 1920: 95-6, che per primo ipotizza un metaplasmo di declinazione multo, -onis > montonus, accolto come base etimologica dal DELI).

<sup>25</sup> Il FEW VI/c: 205b registra per l'antico-francese le forme *multun*, *mouton*, *muton*, *mutun* (per l'antico-provenzale, invece, solo *mouto*); la carta 886 dell' ALF mostra per lo più esiti con la vocale finale nasalizzata o dileguata, prevalentemente in -ō/-ū, ma anche in -ā/-ē.

<sup>26</sup> Solo per indicare qualche esempio, abbiamo *molton* in Bonvesin (a.mil.); *moltons* nei *Sermoni subalpini* (franco-piem.); *molton* in Belcazer (a.mant.) e negli *Statuti veronesi* del 1378; *moltoni* in Paolino Minorita (venez.); *moltom* nel *Serapiom* (a.padov.); *montum* nel *Sam Gregorio in vorgà* (a.lig.); cf. *Corpus TLIO*.

<sup>27</sup> Ricontriamo: *monto* e *mu(l)to* in Du Cange 1883-87, V: 514b e 540c, con un solo esempio dal nominativo, mentre i restanti dall'accusativo o da casi indiretti; un solo es. di *munto* in Nigra 1920: 95 (che data la forma al IX secolo), mentre sono largamente prevalenti le forme *montonus* (registrate anche da Sella 1937: 229), *mutone* (Sella 1944: 379), *montonus*, *mo(l)tonus*, *multonus*, *mooton* (Rivoira 2012:138, 141-2).

prevalenza di tali esiti, distinguendo quelli che conservano la nasale interna e quelli che conservano la laterale interna. Molto interessante è la presenza di alcune forme con la tonica scoperta, registrate in una zona abbastanza ristretta nell'alto Garda veronese e nel basso Trentino, che sono molto simili a quella registrata nei *Proverbia*: *munto* ai punti di rilevazione 360 (Albisano di Torri del Benaco, VR) e 41 (Tiarno di Sotto, TN), e *munto* ai punti 248 (Limone del Garda, BS) e 249 (Bagolino, BS).

Va comunque rilevato che né nei *Proverbia* né in altri testi del ms. hamiltoniano si riscontrano altri esiti  $-ó < -ō$  ne(m), etimo che dà sempre esiti *-on/-one*. Ci siamo dunque a lungo interrogati su come valutare questa forma: un esito isolato di base galloromanza, o un errore che richiede una correzione editoriale?

L'ampia serie di gallicismi autorizza a proporre due possibili interpretazioni della forma, che si intrecciano e si influenzano reciprocamente. L'*hapax moutó*, gallicismo a base provenzale, potrebbe essere giunto nel testo attraverso la cultura galloromanza dell'autore, oppure essersi infiltrato per il tramite della tradizione di copia. Forse nell'antigrafo di Spoteva essere caduto un *titulus*, e il modello poteva recare *mouto* per *moutō* (= *mouton*), gallicismo di tradizione oitanica, graficamente e foneticamente coerente coi sistemi dell'antico-italiano settentrionale. Per il copista di S la stringa grafica *mouto* non doveva essere né inusuale né problematica, coincidendo con quella del provenzale, *scripta* che nella Treviso del secondo Duecento era ben più che familiare. Lo studio di queste stratificazioni sia nel livello del macrotesto, sia in quelle del microtesto ci autorizza dunque ad accettare il lemma a testo.

Rimane aperto il problema dell'ipermetria del v. 623. La correzione proposta da Tobler ha il limite di introdurre un sintagma privo di articolo determinativo che non è pienamente in linea con l'uso scrittoria dell'autore: ci è parso più efficace – e più rispondente a ragioni di ordine prosodico – casare il sintagma *qe vien*, per tre ordini di ragioni:

– considerata la presenza di *q'elo vien* in apertura del secondo emistichio dei vv. 621-22, la sua presenza qui sembra potersi valutare come una zeppa, collocata nella stessa posizione (aggiunta come diplografia o, in autodetatura, per interferenza del discorso endofasico);

398 *Innovazione linguistica e storia della tradizione*

– il copista mette il punto metrico dopo *moutó*, fatto che ci garantisce la posizione originaria della cesura dell'alessandrino;

– l'esplicitazione di *qe vien* in apertura del secondo emistichio (e non, come messo a testo da Contini e Avalle, in chiusura del primo) sembra chiosare il costrutto verbale nominale *trainato*, chiosa che non appare necessaria, anche considerato che il costrutto participiale coincide con quello della fonte biblica (*ductus*).

Eliminando la zeppa *qe vien*, l'alessandrino risulta perfettamente isometrico, rispondente alla prevalente forma di combinazione tra gli emistichi (il tipo tronco + piano) e sintatticamente regolare e scorrevole.

Le considerazioni fin qui illustrate ci hanno quindi confortato nella scelta di procedere all'omissione della zeppa *qe vien*, correggendo nel contempo e in apertura del v. 624 con *qe*, in linea con l'*usus scribendi* dell'autore:

Talom va ben seguro q'elo vien alaçato,  
 e tal cré altri enganar q'elo vien enganato;  
 sì como lo moutó per le corne trainato  
 qe va corendo al loco lao' el vien scortegato.

4. *Proverbi, figlioli e stratigrafie di correzioni*

Un ultimo esempio problematico che intendiamo qui commentare riguarda la quartina CXLVIII (vv. 589-92). Diamo subito il testo secondo la nostra edizione:

Altro pensa 'l bevolco et altro pensa 'l bo:  
 questa parola vada oimai com' ela pò;  
 tal hom cré aver ffiolo q'el non è miga so,  
 né camai la soa ovra no-nd'è soa ni fo.

La quartina, che si apre con un proverbio molto noto e citato nella letteratura antico-francese, di qua e di là dalle Alpi<sup>28</sup>, propone un tema molto usato nella polemica antifemminile: l'incerta paternità dei figli delle donne scaltre. Il v. 591, in particolare, ha dietro di sé un'ampia tradizione, che già Tobler aveva indicato quali plausibili fonti del nostro Anonimo: i vv. 167-68 del-

<sup>28</sup> È citato in Gautier de Coincy e nell'*Entree d'Espagne*, cf. *TPMA*, IV, p. 251, nn. 196-7.

l'anonimo *Lai de Tydorel*<sup>29</sup> e l'esordio (vv. 1-2) del noto sirventese *Tals cuida be* di Peire Cardenal (*BdT*, 335.52)<sup>30</sup>, senza dimenticare anche una certa fortuna in ambito novellistico di questo tema<sup>31</sup>.

È in particolare sul secondo emistichio del v. 592 che si è concentrata l'attezione di editori, commentatori e linguisti che si sono occupati dei *Proverbia*. Andando con ordine, Tobler, che leggeva il testo direttamente sul manoscritto, a quel tempo in uno stato di conservazione migliore di quello attuale, così trascrive<sup>32</sup>:

Né çamai la soa oura no nde çoá ni fo.

Contini legge invece<sup>33</sup>:

né çamai la soa ovra no'nde çoa ni so.

E chiosa in nota: “so: non dà senso soddisfacente, né l'erroneo *fo* del Tobler (che legge *çoà*) par correzione adeguata”. In realtà la lettura di Tobler è corretta, come mostrano anche le immagini ad alta definizione del codice oggi disponibili<sup>34</sup>. Rimane tuttavia un problema di senso di questo emistichio, che Avalle prova a risolvere con una diversa divisione interpretativa<sup>35</sup>:

né camai la soa ovra no nde· çoa nisò.

Castellani, a margine di una discussione intorno all'ammissibilità delle cosiddette rime merovingiche nei *Proverbia*<sup>36</sup>, contesta in una nota la legittimità linguistica dell'indefinito (“*niso* [= ‘nissuno’, se ben intendo] è una

<sup>29</sup> Cf. *Lais anonymes* (O'Hara Tobin): 217: “tex cuide norrir son enfant, | ne li partient ne tant ne qant”; cf. anche *Lais du Moyen Âge* (Walter): 482.

<sup>30</sup> Cf. Peire Cardenal (Vatteroni): 669: “Tals cuida be aver filh de s'esposa | Que no·ia re plus qu'aquel de Tolosa”.

<sup>31</sup> Cf. *Novellino* (Conte): 345, a proposito delle fonti della novella del medico di Tolosa (*Novellino*, XLIX).

<sup>32</sup> *Proverbia* (Tobler): 318.

<sup>33</sup> *Poeti del Duecento* (Contini): 549.

<sup>34</sup> È possibile visualizzare la c. 110r, così come la riproduzione integrale del codice, nella sezione dei manoscritti digitalizzati della Staatsbibliothek: <<https://digital.staatsbibliothek-berlin.de>>.

<sup>35</sup> *CLPIO*: 77.

<sup>36</sup> Castellani 2000: 474-5.

congettura dell’Avalle che non mi sembra accettabile”<sup>37</sup> e propone di correggere *çoa* in *veço*, “che un copista avrà aggiunto dopo la caduta di *ve-*, per dar maggior corpo al verso”, così leggendo:

né çamai la soa ovra no ’nde veço ni so.

E proponendo la seguente parafrasi: “né giammai la sua opera non ne vedo né so’, dove *ne* significa ‘in questo fatto’, ‘nel concepimento del figlio’”. L’interpretazione è, al solito, acuta, ma richiede una serie di interventi abbastanza onerosi. Da ultimo Mangieri osserva<sup>38</sup>:

L’ultimo verso della strofa risulta insulso sia sul manoscritto sia nella riproduzione critica effettuata da Contini, filologo fedele ai manoscritti; sono invece del parere che nel caso presente il testo originale possa essere emendato in questo modo: “qé çamai la soa ovra no ’nd’è soa ni fo”, principalmente perché nei primi secoli del volgare non di rado i copisti stessi confondevano la *s* con la *f*, e talvolta con la *ç*. Così leggendo, il senso risulterebbe subito chiaro e giustificato dal contesto: “ché giammai la sua opera (= la generazione di un figlio) non é sua né fu”; e ciò ovviamente si riferisce sia all’attuale comportamento poco virile del marito (*no ’nd’è*), sia a quello infedele della moglie quando concepì il presunto figlio (*ni fo*).

Al di là della discutibilità di alcune interpretazioni di dettaglio, la proposta di Mangieri, pur inserendo un intervento correttivo non strettamente necessario (*né > qé*), permette di salvare gran parte della lezione del codice; tuttavia, il passo esprime, a mio parere, una sfumatura semantica lievemente diversa: ‘né mai la sua opera (di fecondatore) è (da considerarsi) sua, o lo fu’; il verso non si riferisce al comportamento virile, ma alla condizione oggettiva della paternità: il suo contributo alla nascita del figlio non è stato (e dunque non sussiste), in quanto il figlio che egli crede suo è nato da una relazione extraconiugale della moglie.

Abbiamo osservato tre casi che ci raccontano tre tipologie di stratificazione: di fonte, di lingua e di intervento editoriale. Credo che queste – e le altre che hanno trovato spazio nei lavori del *Progetto Saibante-Hamilton 390* –, avendo beneficiato del continuo dialogo con gli studi del passato e del con-

<sup>37</sup> Osserviamo che *nisò* sarebbe un *hapax* nel *Corpus OVI* dell’italiano antico, che raccoglie un solo *nisù*, anch’esso in attestazione unica, nella *Parafrasi del Decalogo* bergamasca.

<sup>38</sup> Bonghi-Mangieri 2003: 39.

fronto tra i componenti dell'*équipe*, contribuiscano a una maggiore intelligibilità di questi monumenti dell'italiano antico, forse più colti e intriganti di quanto a prima vista non ci possano sembrare.

Roberto Tagliani  
(Università degli Studi di Milano)

## Bibliografia

### Testi

#### *Biblia sacra* (Tweedale)

*Biblia sacra iuxta Vulgatam Clementinam*, editio electronica plurimis consultis editionibus diligenter praeeparata a Michaele Tuueedale et alii, apud editorem, 2005.

#### CLPIO

*Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)*, a c. di d'Arco Silvio Avalle, con il concorso dell'Accademia della Crusca, Milano · Napoli, Ricciardi, 1992.

#### *Historia septem sapientum* (Hilka)

*Historia septem sapientum. II. Johannis de Alta Silva Dolopathos sive De rege et septem sapientibus*, hrsg. von Alfons Hilka, Heidelberg, Winter, 1913.

#### *Lais anonymes* (O'Hara Tobin)

*Les lais anonymes des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, éd. par Prudence Mary O'Hara Tobin, Genève, Droz, 1976.

#### *Lai d'Aristote* (Infurna)

Henri d'Andeli, *Il lai di Aristotele*, a c. di Marco Infurna, Roma, Carocci, 1995.

#### *Lais du Moyen Âge* (Walter)

*Lais du Moyen Âge. Récits de Marie de France et d'autres auteurs, XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle*, éd. par Philippe Walter, avec la collaboration de Lucie Kaempfer, Ásdís R. Magnúsdóttir et Karin Ueltschi, Paris, Gallimard, 2018.

#### *Novellino* (Conte)

*Il Novellino*, a c. di Alberto Conte, Roma, Salerno Editrice, 2001.

Peire Cardenal (Vatteroni)

*Il trovatore Peire Cardenal*, edizione critica a c. di Sergio Vatteroni, Modena, Mucchi, 2013, 2 voll.

Poeti antichi lombardi (Levi)

*Poeti antichi lombardi*, a c. di Ezio Levi, Milano, Cogliati, 1921.

Poeti del Duecento (Contini)

*Poeti del Duecento*, a c. di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, 2 voll.

Proverbia (Tobler)

Adolf Tobler, *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, in “Zeitschrift für romanische Philologie”, 9 (1885): 287-331.

Roman de Dolopathos (Leclanche)

Herbert, *Le roman de Dolopathos. Édition du manuscrit H 436 de la Bibliothèque de l'École de médecine de Montpellier*, éd. par Jean-Luc Leclanche, Paris, Champion, 1997, 3 voll.

SVF

*Stoicorum veterum fragmenta. III. Chrysippi fragmenta moralia, fragmenta successorum Chrysippi* (1903), ed. Hans F.A. von Arnim, Stuttgart, Teubner, 1964.

Studi

AIS

*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, hrsg. von Karl Jaberg, Jakob Jud, 1928-1940, 8 voll., anche *on line* <<http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/>>.

ALF

*Atlas linguistique de la France*, , éd. par Jules Gilliéron, Edmond Edmont, Paris, Champion, 1902-1910, 13 voll., anche *on line* all'url <<http://lig-tdcge.imag.fr/cartodialect5/#>>.

Avalle, d'Arco Silvio

1962 *Le origini della quartina monorima d'alessandrini*, in “Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani”, 6: 119-60.

Bertoletti, Nello

2018 *Problemi di stratigrafia e localizzazione di testi poetici italiani duecenteschi (con un “detto” sull'amicizia di Vivaldo Belcalzer)*, in “Medioevo romanzo”, 42/1: 72-92.

Bianchini, Simonetta

1996 *I Proverbia quae dicuntur super natura foeminarum*, in Ead., *Cielo d'Alcamo e il suo contrasto. Intertestualità romanze nella scuola poetica siciliana*, Soveria Mannelli, Rubbettino: 145-84.

Bonghi-Mangieri

2003 *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum*, ed. Gianfranco Contini, traduzione e note di Giuseppe Bonghi e Cono A. Mangieri, *on line* all'url [http://www.classicitaliani.it/ducento/Proverbia\\_Contini.pdf](http://www.classicitaliani.it/ducento/Proverbia_Contini.pdf).

Boxus-Poucet

2012 Anne-Marie Boxus, Jacques Poucet, *Le Virgile de Jean d'Outremeuse. Le panier et la vengeance*, [fiches inédites] in "Folia Electronica Classica", 23: [s.n.p.], *on line* all'url <http://bcs.fltr.ucl.ac.be/FE/23/TM23.html>.

Buridant, Claude

2019 *Grammaire du français médiéval (IXe-XIVe siècles)*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et Philologie.

Castellani, Arrigo

2000 *Grammatica storica della lingua italiana, I. Introduzione*, Bologna, il Mulino.

Cavagna, Mattia

2010 *La figura femminile nel "Lai d'Aristote" di Henri de Valenciennes (1230 circa)*, in "Fillide", 1: [s.n.p.], *on line* all'url <http://www.fillide.it/archivio-numeri-precedenti/42.html>.

Comparetti, Domenico

1869 *Ricerche intorno al libro di Sindibad*, Milano, Bernardoni.

1872 *Virgilio nel Medio Evo*, Livorno, F. Vigo, 2 voll.

1896 *Virgilio nel Medio Evo*, seconda edizione, Firenze, B. Seeber, 2 voll.

Corti, Maria

1961 rec. a *Poeti del Duecento* (Contini), in "Lettere italiane", 13: 503-14.

*DEI*

*Dizionario etimologico italiano*, a c. di Carlo Battisti, Giovanni Alessio, Firenze, Barbèra, 1975, 5 voll.

*DELI*

*DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, a c. di Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-88, 5 voll.; seconda ed., *Il nuovo etimologico DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, a c. di Manlio Cortelazzo, Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

Deming, Will

2004 *Paul on Marriage and Celibacy. The Hellenistic Background of 1 Corinthians 7* (1995), second edition, Grand Rapids-Cambridge, Eerdmans.

Du Cange, Charles du Fresne

1883-87 *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, cinquième éd., Niort, Leopold Favre, 10 voll., on line all'url <<http://ducange.enc.sorbonne.fr>>.

FEW

*Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, hrsg. von Walter von Wartburg et alii, Bonn · Heidelberg · Leipzig · Berlin · Basel, Klopp · Winter · Teubner · Zbinden, 1922-2002, 25 voll., anche on line all'url <<https://apps.atilf.fr/lecteur-FEW/index.php/>>.

Folena, Gianfranco

1990 *Introduzione al veneziano “de là da mar”* (1968-70), in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma: 227-67.

Formentin, Vittorio

2019 *Problemi di localizzazione dei testi e dei testimoni*, in Enrico Malato, Andrea Mazzucchi (a c. di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale, Roma, 23-26 ottobre 2017, Roma, Salerno Editrice: 327-54.

GIA

*Grammatica dell'italiano antico*, a c. di Giampaolo Salvi, Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll.

Greub, Yan

2018 *La stratigraphie linguistique des manuscrits médiévaux et la variation linguistique*, in “Medioevo romanzo”, 42/1: 6-30.

Hucher, Eugène F. F.

1875-78 *Le Saint-Graal ou Le Joseph d'Arimathie. Première branche des Romans de la Table Ronde*, éd. par Eugène F.F. Hucher, Mans-Paris, Monnoyer, 3 voll.

Meneghetti, Maria Luisa

2015 *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino, Einaudi.

Meneghetti-Tagliani

2019 *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*. Edizione critica diretta da Maria Luisa Meneghetti, coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, con saggi, edizioni, formario e indici di M. G. Albertini Ottolenghi, D. Battagliola, S. Bertelli, M. Gaggero, R. E. Guglielmetti, S. Isella Brusamolino, G. Mascherpa, M. L. Meneghetti, L. Sacchi, R. Tagliani, Roma, Salerno Editrice.

Mengaldo, Pier Vincenzo

2012 *Filologia testuale e storia linguistica*, in Emilio Pasquini (a c. di), *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i Testi di Lingua*. Atti del Convegno di Bologna (25-27 novembre 2010), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua: 19-35.

Migliorini, Bruno

1960 *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.

Nigra, Costantino

1920 *Saggio lessicale di basso latino curiale compilato su estratti di Statuti Medievali piemontesi*, Torino-Pinerolo, Tipografia Sociale.

Nocentini, Alberto

2010 *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Le Monnier-Mondadori Education.

Pagano, Mario

1990 *Poemetti misogini antiofrancesi*. I. *Le Blasme de fames*, Catania, Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Catania.

Paltrinieri, Elisabetta

1992 *Il Libro degli Inganni tra Oriente e Occidente. Traduzioni, tradizioni e modelli nella Spagna alfonsina*, Firenze, Le Lettere.

Perry, Ben Edwin

1959 *The Origin of the Book of Sindbad*, in "Fabula" 3: 1-94.

Ramelli-Lucchetta

2004 *Ilaria Ramelli, Giulio Lucchetta, Allegoria*. I. *L'età classica*, introduzione e cura di Roberto Radice, Milano, Vita e Pensiero.

Raphael, Alfred

1887 *Die Sprache der Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, Berlin, Schade-Franke.

- Refini, Eugenio  
2020 *The Vernacular Aristotle. Translation as Reception in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- REW  
Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (1911), Heidelberg, Winter, 1935.
- Rivoira, Matteo  
2012 *Le parole dell'agricoltura. Saggio di un glossario da fonti latine medievali del Piemonte*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Rodríguez Molina, Javier  
2018 *La estratigrafía de los manuscritos medievales castellanos: logros y perspectivas*, in "Medioevo romanzo", 42/1: 93-127.
- Rohlf, Gerhard  
1966-69 *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, voll.
- Séguy, Mireille  
2001 *Hippocrate victime des images: à propos d'un épisode déconcertant de l'Estoire del saint Graal*, in "Romania", 119: 440-64.
- Sella, Pietro  
1937 *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.  
1944 *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Smith, Susan L.  
1995 *The Power of Women: A Topos in Medieval Art and Literature*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Stussi, Alfredo  
2005 *Medioevo volgare veneziano* (1995), in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino: 23-80.  
2015 *Venezia*, in *Città italiane, storie di lingue e culture*, a c. di Pietro Trifone, Roma, Carocci: 157-201.
- Tomasin, Lorenzo  
2010 *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci.
- Tomasoni, Piera  
1994 *Veneto*, in *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*, a c. di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 3 voll.

TPMA

*Thesaurus proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, hrsg. von Samuel Singer, Berlin · New York, De Gruyter, 1995-2002, 14 voll.

Zinelli, Fabio

2018 *Stratigraphie, contact linguistique et localisation des manuscrits littéraires occitans*, in “Medioevo romanzo”, 42/1: 31-71.

Zufferey, François

2004 *Un problème de paternité: le cas d’Henri d’Andeli. II. Arguments linguistiques*, “Revue de linguistique romane”, 68: 57-78.